

Il libro

Il barone in un mondo di elfi storia di Casimiro Piccolo

di Mario Pintagro

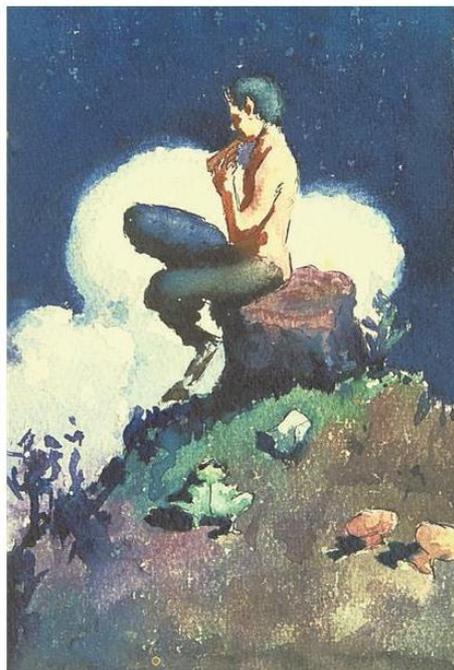
Cambiare prospettiva era ciò che cercava il barone Casimiro Piccolo di Calanovella. A Palermo aveva tutto ciò a cui poteva ambire un nobile consapevole, però, che l'aristocrazia era ormai giunta al capolinea della storia: una bella casa in via Libertà 13, la strada aperta dopo la rivoluzione del '48 sul modello dei viali parigini, belle e altolocate amicizie, incontri culturali. Ma a un certo punto Palermo non bastò più e nel 1932 Casimiro si appartò sulle colline intorno a Capo d'Orlando, nella villa di famiglia.

Un ritorno alle origini voluto dalla madre Teresa Mastrogiovanni Tasca, condiviso con il fratello poeta Lucio e con la sorella Agata Giovanna, appassionata di botanica. In questa decisione aveva pesato la scomparsa del padre Giuseppe, avvenuta quattro anni prima, e che come molti altri aristocratici del tempo aveva scelto la via della dissolutezza preferendo il gioco d'azzardo e le belle donne alla famiglia e alla gestione delle proprietà.

Le vicende dei Piccolo rivivono nel romanzo "Bonjour Casimiro. Il barone e la villa fatata", scritto da Alberto Samonà per **Rubbettino** (176 pagine, 15 euro). L'autore affida a Giulio, un giovane dei giorni nostri, il racconto della vita che avveniva nella villa, con i suoi personaggi ritenuti un po' stravaganti, guardati ora con rispetto ora con timore dagli abitanti della Piana.

Casimiro junior era apprezzato acquerellista e fotografo. Molte sue opere sono oggi esposte nella villa dalle essenziali linee che guarda la piana di Capo d'Orlando in contrada Vina e dalla quale si ammira lo splendido panorama delle Eolie. Negli "acquerelli magici" ci sono gnomi, *koboldi*, fauni che abitano boschi impenetrabili carichi di mistero e suggestione. Figure che l'artista affermava di incontrare nelle lunghe passeggiate notturne nei boschi e nei giardini delle vaste tenute.

Ma perché stupirsi di tali opere? «La zona dei Nebrodi anticamente era piena di luoghi sacri a Dioniso al cui culto era legata



Il dipinto Un acquerello di Casimiro Piccolo

profondamente la leggendaria figura del fauno, il quale veniva ritratto proprio con la forma di un giovane uomo, ma con le corna e i piedi di una capra. Un misterioso dio delle selve e dei grandi spazi aperti che proteggeva dagli assalti dei lupi, essendo lupo egli stesso: *lupercus* veniva, infatti chiamato da molti».

E in tutto il Val Demone la vicina Caronia era nota perché si riteneva fosse popolata di folletti, gnomi, fate e altri mitici abitanti della natura.

Un alone di mistero circondava la villa, come se lì potessero sovvertirsi le ordinarie regole della vita normale e avvenissero incontri soprannaturali. E i Piccolo contribuivano in qualche modo ad alimentarlo. A cominciare dall'abitudine di tenere il posto debitamente apparecchiato a tavola per la "maman", anche se scomparsa. Gli

ospiti raccontavano di averne percepito spesso la presenza: dalle giovani registe neolaureate del Centro sperimentale di cinematografia che vi soggiornarono, a Franco Battiato che qualche tempo dopo nel film "Il Meridiano della solitudine" disse: «Ho un ricordo molto bello della casa dei baroni Piccolo perché ho visitato la villa e poi devo dire che alzando la testa per caso vidi un'anta che si chiudeva, nello spazio di un viso, di un'ombra: avevo visto la madre che era curiosa di quell'ospite che stava lì. L'ho saputo dopo che era la madre dei Piccolo».

Il libro è arricchito da alcuni acquerelli di Casimiro e da sue fotografie. Ci sono la madre, la sorella Agata Giovanna, il fratello Lucio mentre dialoga con il cugino Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che vi soggiornò spesso e cercò spunti per "Il Gattopardo", Casimiro maturo e ormai anziano e il famoso cimitero dei cani. Già, i cani, trattati come umani: Ali, Emir, Pascià, Puck, Marmoud, Bey, Omar, Micado, Malatedda, Aladino, Farouk. «Impossibile immaginare villa Piccolo senza cani». «Luogo di meditazione e di incontri con l'energia che la natura emana» sta scritto nel sito internet della Fondazione. «Ma anche luogo di eterna possibilità che custodisce il soffio per una rinascita».

Villa Piccolo oggi ha mantenuto il suo aspetto, grazie alla fondazione voluta da Agata e Casimiro e a lungo presieduta dal giornalista Bent Parodi che si è prodigato in mille modi per farne un centro culturale vivo, dribblando i mille impedimenti di un'assillante burocrazia. Villa Piccolo è un luogo carico di energia, avverte Giulio nel romanzo di Samonà: «Tutto era vivo qui, tutto era in movimento, seppure in silenzio. E nel silenzio stesso si perpetuavano l'energia del cielo e della terra, in un cosmico amplesso che oltrepassava razionalità e logica. Anzi, proprio l'andare oltre le regole del conosciuto conferiva all'esperienza la dignità di un viaggio iniziatico, in grado di abbattere le barriere del saper e i limiti di ogni pensiero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

